

Antonio Rosmini

Anna Pagani

Il nome di Antonio Rosmini è indissolubilmente legato a Domodossola: qui, sul Sacro Monte Calvario, il grande filosofo ottocentesco fondò il suo Istituto della Carità; qui diede concretezza, sviluppo e grande futuro all'idea del Conte Mellerio, realizzando la più importante istituzione scolastica dell'Ossola, quel Collegio nel quale sono state educate ed istruite tante generazioni. Nel 1994 ha avuto inizio presso la Santa Sede il processo di beatificazione dell'abate roveretano che all'inizio del 2005 appare avviato all'esito positivo da tanti auspicato.

Antonio Rosmini nacque a Rovereto, vivace centro culturale del Trentino, il 24 marzo 1797; i Rosmini di Rovereto erano un casato di alto lignaggio le cui origini risalivano alla fine del XIV secolo ed erano una delle famiglie più benestanti della città. Antonio Rosmini era nato in una famiglia in cui la cultura e lo studio avevano un ruolo predominante: la madre era una donna colta ed un'apassionata lettrice, mentre il padre si dilettava a scrivere ed a comporre poesie; in particolar modo lo zio Ambrogio nutriva numerosi interessi culturali e rappresentò indubbiamente un punto di riferimento ed una figura centrale nella vita del ragazzo.

Gli anni dell'infanzia e della giovinezza rimasero per lo più circoscritti entro l'orizzonte degli affetti familiari: il clima di serenità e di amore che si respirava in casa Rosmini può essere sicuramente considerato determinante per la formazione spirituale ed intellettuale del giovane Antonio. La felice adolescenza sarà la base sulla quale Antonio Rosmini edificherà una vita straordinaria per opere, intuizioni, ingegno, santità di comportamento. Egli mostrò presto di possedere un'intelligenza acuta, coltivando molteplici interessi culturali e dedicandosi assiduamente a quelle letture che poteva reperire all'interno della biblioteca paterna; fervido amante dei clas-

sici, si sentì fortemente coinvolto dalla saggezza dei padri e dall'armonia del loro stile. Le letture, lo studio, le prime riflessioni maturate negli anni dell'adolescenza lo invogliarono a scrivere riflessioni nelle quali spesso sottolineava l'umano bisogno di trovare un tempo in cui poter guardare dentro la propria anima e saper ritrovare, in totale solitudine, la voce divina.

In uno di questi momenti di silenzio interiore riconobbe chiaramente di essere chiamato da Dio al sacerdozio; una sera del 1813, annotò queste parole nel suo diario personale: "Quest'anno fu per me anno di grazia: Iddio mi aperse gli occhi sopra molte cose e capii che non vi era altra sapienza che in lui". Lo studioso rosmينiano Remo Bessero Belti ha definito questo appunto come "la cosa più grande della sua adolescenza, una nota che squarcia tutto l'orizzonte, quasi un'esperienza intima di Dio che gli si rivelava come tutto il Bene, come il solo vero compimento di quell'anelito all'infinito che il giovane Rosmini sentiva in sé". L'iniziale opposizione dei genitori alla scelta del figlio venne superata quando si resero conto che né un capriccio né un eccessivo entusiasmo lo stavano spingendo ad intraprendere questa strada: la vocazione sacerdotale appariva infatti in lui già ben definita. Dopo aver terminato gli studi ginnasiali Antonio Rosmini si iscrisse alla facoltà di teologia all'università di Padova: durante questi anni il roveretano si dedicò ad uno studio di tipo enciclopedico e fra le varie discipline emerse distintamente il suo amore per la filosofia. Nel 1819 fondò la "Società degli Amici", una sorta di prologo di quello che sarebbe stato l'Istituto della Carità, testimonianza certa che egli era un uomo concreto, capace di guardare alla società in modo innovativo e propositivo: il pensiero doveva sempre essere affiancato dai progetti e dall'azione.

L'amicizia con il grande scrittore Niccolò Tommaseo ri-

sale proprio a questi anni: Rosmini aveva letto alcune poesie ed intuito la genialità dell'uomo; fra i due era poi nata una frequentazione assidua, contrastata talvolta dall'atteggiamento scostante dello scrittore milanese.

Rosmini fu ordinato sacerdote a Chioggia il 21 aprile 1821: fece poi ritorno a Rovereto, dividendo le sue giornate fra lo studio e la preghiera.

Negli anni trascorsi a Rovereto si dimostrò particolarmente colpito dai problemi e dalle necessità che si manifestavano all'interno della società di quel tempo e, nel raccoglimento del suo animo, abbozzò il progetto di un istituto religioso che sapesse rispondere alle esigenze ed ai bisogni degli uomini; nel 1825 cominciò ad esporre lo schema di una nuova società religiosa, primo abbozzo dell'Istituto della Carità; ma, non volendo precorrere i tempi, continuò a maturare questo progetto nell'intimità del suo cuore.

La decisione definitiva venne presa durante gli anni trascorsi a Milano: vi si era recato al fine di approfondire i suoi studi sulla politica e per potersi dedicare agli scritti di filosofia; questo centro di vita culturale e questo ambiente ricco di suggestioni gli offrì quegli stimoli intellettuali e quelle frequentazioni sociali che gli erano mancati durante gli anni a Rovereto. In particolar modo strinse due amicizie importanti con Alessandro Manzoni e con il conte Giacomo Mellerio, con i quali nacque un'intimità di legami destinata ad approfondirsi nel tempo.

L'assidua frequentazione fra Antonio Rosmini ed Alessandro Manzoni fece emergere quegli aspetti che essi avevano in comune, mettendo in luce una grande condivisione di ideali quali l'amore per la verità, un elevato concetto di moralità, l'appassionata lettura delle Sacre Scritture; dal loro profondo legame di amicizia ebbero origine quelle reciproche influenze e quelle comuni linee di pensiero che si possono trovare nelle loro opere e per cui il Manzoni riconoscerà in Rosmini "il filosofo della sua mente", questi in Manzoni "il poeta del suo cuore".

Il legame fra Antonio Rosmini e Giacomo Mellerio fu invece determinante per la storia dell'Istituto della Carità in quanto il Conte sostenne ed incoraggiò il progetto di Rosmini di fondare un istituto religioso, prima

ancora che questo disegno assumesse una precisa definizione.

Il Mellerio era originario di Domodossola e, sebbene avesse viaggiato molto e si fosse poi trasferito a vivere a Milano, aveva conservato un amore profondo e sincero nei confronti della sua città natale, prodigandosi in numerose opere di beneficenza e donazioni destinate all'istituzione di asili e di scuole ed all'assistenza sanitaria e sociale.

Si comincia così ad intravedere in che modo Domodossola entri a far parte della vita di Antonio Rosmini prima ancora di divenire sede del suo istituto; Domodossola è infatti al centro di molti discorsi del Conte e delle rievocazioni di un passato che è sempre presente nei suoi ricordi perché ricco di affetti e di legami.

Proprio in casa Mellerio il 9 giugno 1827 Rosmini incontrò il sacerdote lorenese Giovanni Battista Loewenbruck, colui che diede il decisivo impulso alla nascita della congregazione; questi aveva infatti intenzione di fondare una società religiosa volta al miglioramento del clero e domandò al roveretano di aiutarlo nella realizzazione di questo progetto; udita la medesima intenzione nelle parole di Antonio Rosmini, il lorenese si mostrò entusiasta e disposto ad incominciare immediatamente l'impresa. Questo incontro fu il segno provvidenziale che Rosmini attendeva.

L'idem sentire fra il sacerdote lorenese ed il filosofo roveretano e la singolare coincidenza dei loro progetti li indusse a disporre le modalità di attuazione di una simile opera caritatevole.

Dopo aver dibattuto i principi e le regole del nascente istituto ed averne abbozzato le linee guida, si cominciò a ricercare un luogo appartato dove, in un clima di meditazione e di solitudine contemplativa, poter gettare le basi della nuova fondazione. L'indicazione provenne dall'abate Luigi Polidori, cappellano di casa Mellerio a Milano; egli, dopo essersi raccomandato alla Vergine Maria nella Chiesa di San Celso, dichiarò di aver avuto un'ispirazione sul posto adatto per fondare il nuovo ordine: il Sacro Monte Calvario di Domodossola. Rosmini gioì di questa indicazione: l'Istituto sarebbe sorto nel luogo dove Cristo, per salvare il mondo, aveva compiuto il più grande atto di carità, sarebbe germogliato, secondo quel presagio che la Canossa gli aveva

fatto “sul Calvario tra Gesù Crocifisso e Maria Santissima Addolorata”.

L'impaziente Loewenbruck si recò immediatamente a visitare il Calvario e lo trovò appropriato per divenire la sede di un ordine religioso; nonostante gli anni dell'abbandono e della trascuratezza avessero inciso sul luogo, la sua natura e la sua essenza erano rimasti incontaminati e lasciavano trasparire, sotto una patina di fatiscenza, lo splendore del passato.

Il 20 febbraio 1828 Antonio Rosmini arrivò al Sacro Monte Calvario, situato sul colle che sovrasta Domodossola; immerso nella solitudine e nel silenzio del luogo, su quel monte diede inizio ad un sodalizio religioso destinato ad affermarsi nella Chiesa romana. Vi rimase alcuni mesi, vi scrisse le Regole del nascente Istituto della Carità, vi affinò le sue teorie metafisiche: al Calvario le doti di pensatore, di asceta, di organizzatore si fondarono in un *unicum* che fece di Antonio Rosmini una delle personalità più affascinanti e complete dell'Ottocento europeo. Colpisce la serenità con la quale Rosmini si apprestò a fondare un istituto trovandosi solo, in un luogo isolato, lontano dalla vita milanese così ricca di incontri, di contatti, di stimoli culturali, criticato dagli amici che non comprendevano la sua scelta di volontario allontanamento ed isolamento. Colpisce ancora di più il forte contrasto fra la piccola cella in cui aveva deciso di abitare e la grandiosità delle opere da lui concepite in questi mesi. Antonio Rosmini espresse in una lettera le seguenti considerazioni dalla sua cella al Sacro Monte Calvario: “La solitudine mi è cara perché immerge in profondi pensieri. Tuttavia non sono già questi monti e queste valli, e questa pace e questo silenzio che posseggono il mio cuore. I luoghi materiali sono troppo angusti per noi, il nostro luogo è Dio; ma quanto è stretta la via che conduce alla vita! L'ampiezza infinita, ove si dilata infinitamente il gaudio del cuore, viene dopo la strettezza”.

Al Calvario Rosmini era solo ed il Loewenbruck tardava ad arrivare; si erano dati appuntamento per il giorno delle Ceneri, per cominciare insieme la Quaresima in preghiera ed in penitenza; partito misteriosamente per la Francia, il compagno lorenese non inviava sue notizie: Rosmini era addolorato dall'inaspettata assenza del



A. Rosmini ritratto da Francesco Hayez.

suo unico compagno, ma intuiva che lo zelo, la fede e l'entusiasmo del Loewenbruck erano minati da un'incostanza e da un'instabilità di carattere.

Come si legge nel *Diario degli scritti*, tra il 24 febbraio ed il 23 aprile 1828 risulta annotata la stesura delle *Constitutiones societatis a Charitate nuncupatae* (Costituzioni della Società consacrata dalla Carità); nonostante Antonio Rosmini in questo periodo avesse provveduto a compilare le costituzioni dell'istituto, ancora piuttosto incerta restava la natura che avrebbe dovuto assumere: questi primi mesi di permanenza al Calvario appaiono più improntati alla solitudine contemplativa ed alla ricerca interiore che alla fondazione stabile di una società religiosa.

Nel nome “carità” dato al suo istituto erano riassunti i grandi obiettivi del filosofo roveretano: la carità sarà infatti sviluppata ed esplicita in tutte le sue accezioni e si manifesterà sotto le tre forme di carità corporale, spirituale ed intellettuale; proprio quest'ultima contraddistinguerà e differenzierà l'ordine rosminiano da tutti gli altri. L'8 luglio 1828 Loewenbruck giunse finalmente al Calvario: l'attesa era terminata ed il suo arrivo segnò

l'inizio di un importante capitolo della storia dell'Istituto della Carità. In questo momento è possibile intravedere il futuro del Sacro Monte: dopo l'arrivo del Loewenbruck, Rosmini non considerava più questo luogo soltanto come la sede provvisoria di un soggiorno limitato nel tempo e nell'importanza, ma piuttosto come la sede ideale della sua congregazione. Aveva così inizio la vita di luce del Calvario di Domodossola, vero cuore della spiritualità rosminiana.

Dopo aver lasciato il Loewenbruck a capo della casa del Calvario e a coordinare i lavori di restauro, Rosmini si recò a Roma per ottenere dal Papa l'approvazione per il suo nuovo Istituto e per pubblicare il *Nuovo Saggio sulla origine delle idee* e le *Massime di perfezione cristiana*, due grandi sintesi, la prima del suo pensiero filosofico, la seconda della sua spiritualità. Nel novembre 1828 ottenne udienza da papa Leone XII, dal quale venne trattato con grande benevolenza: il Papa si dimostrò interessato alle idee di Rosmini e lo esortò a consegnare a due religiosi le *Costituzioni* del nascente Istituto, perché potessero essere esaminate e, qualora fossero in linea con le normative canoniche, approvate. L'improvvisa morte di Leone XII nel febbraio del 1829 vanificò la speranza di ottenere in tempi brevi l'approvazione da Roma. Rosmini attese pazientemente che il Conclave nominasse il nuovo papa: venne eletto Pio VIII, il cui breve pontificato appare improntato da prudenza e saggezza.

Nell'udienza pontificia del 15 maggio 1829 il Papa dichiarò a Rosmini di avere intuito che la sua reale vocazione era quella di attendere alla filosofia, giudizio questo che avrebbe influito per sempre sulla sua vita; per quello che riguardava l'Istituto, il Papa gli suggerì di operare inizialmente "in piccolo", lasciandosi guidare in seguito dalla volontà divina.

Terminata la sua missione a Roma, nel maggio del 1830 Rosmini tornò al Calvario e vi rimase un anno intero iniziando il noviziato con i primi compagni che si erano uniti a lui ed al Loewenbruck; fu questo un periodo di fervida attività per la piccola comunità del Calvario: vennero innanzitutto fissate le regole, venne stabilita la distribuzione degli uffici al Calvario e suddivisa la giornata fra i momenti dedicati allo studio, alla preghiera, alle opere di carità.

Recatosi a Trento, Rosmini accettò la richiesta rivoltagli nell'agosto del 1830 da don Pietro Riegler, rettore del Seminario e da don Giulio Todeschi, professore di teologia: essi speravano che da un'unione con l'Istituto della Carità sarebbe potuto derivare un rinnovamento spirituale del clero trentino. Lo stesso vescovo Luschin si era rivolto al Rosmini chiedendogli di recarsi a lavorare nel seminario di Trento: questi, che aveva per lo più rifiutato le precedenti richieste di espandere l'Istituto in altre zone, riconoscendo la priorità di un consolidamento della piccola comunità, scelse di accettare questo invito.

La nuova fondazione di Trento, agli inizi apparentemente favorita, incontrò presto l'opposizione del governo austriaco; il vescovo Luschin cercò di mediare proponendo a Rosmini di incontrarsi con l'Imperatore per ottenere da lui l'approvazione dell'Istituto. L'Imperatore ricevette Rosmini per due volte, prima a Bressanone, poi a Innsbruck, dimostrandosi favorevole al progetto, anche se impose alcune condizioni. Quando però monsignor Luschin venne nominato vescovo di Leopoli, i problemi e le opposizioni già esistenti si moltiplicarono e la situazione divenne insostenibile. Lo stesso Rosmini venne sottoposto a vigilanza perché considerato "uomo dai principi pericolosi"; egli a questo punto non poté che prendere una decisione, l'unica saggia e possibile, anche se dolorosa: chiudere l'istituto di Trento. Da questa e da altre amare esperienze nacque il libro *Delle cinque Piaghe della Santa Chiesa*, scritto a Corezzola nel novembre 1832, in cui erano descritte non tanto le colpe, quanto piuttosto le ferite che la Chiesa aveva subito: la scelta di non pubblicarlo subito, ma di aspettare il 1848 si sarebbe poi rivelata errata, perché anche in quell'anno i tempi non sarebbero stati maturi per un'effettiva comprensione delle sue parole. Il libro fu infatti travisato, messo al bando e divenne per lui fonte di grande sofferenza.

Nello stesso periodo in cui Antonio Rosmini si apprestava a dar origine all'Istituto di Trento, Loewenbruck decise di dar seguito ad una sua felice intuizione: in Francia vi era una congregazione, le *Suore della Provvidenza*, che aveva lo scopo di garantire l'assistenza alle persone malate e di provvedere all'educazione delle giovani; il sacerdote lorenese pensò di introdurre un ana-

logo istituto in Italia. Per questo motivo mandò alcune giovani ossolane a Portieux in Francia dove aveva sede la Casa Madre di questa congregazione ed in seguito inviò un altro gruppo di suore a Locarno e a Torino, accondiscendendo così alle richieste che gli erano state rivolte. Ancora una volta l'impulsività del Loewenbruck aveva preso il sopravvento sulla prudenza che sarebbe stata invece opportuno utilizzare in questo frangente: aveva impegnato le suore in missioni che si erano dimostrate superiori alle loro forze, senza provvedere a dar loro un'adeguata formazione ed un sostentamento economico. Antonio Rosmini, inizialmente all'oscuro di tutto, aveva in seguito cercato di rimediare ai danni provocati dall'imprudente generosità del lorenese: erano state così fissate le norme per l'ammissione delle suore nell'Istituto, era stata data loro una regola, affine a quella dell'Istituto della Carità; questo perché Rosmini, accettando la richiesta del Loewenbruck di prendere la direzione delle suore, voleva fondarle sui medesimi principi su cui era nato il suo Istituto: "come due rami d'un solo albero, traenti il succo da unica radice, viventi della stessa vita". In pochi anni le Suore della Provvidenza aprirono case a Torino, Casale, Stresa, Domodossola e Biella, mentre la Casa Madre del nuovo ordine ebbe sede nel Convento delle ex Orsoline a Domodossola.

Nel 1834 Rosmini divenne arciprete a Rovereto, si impegnò a fondo nell'educazione del clero e dei giovani, ma la sua opera venne fortemente ostacolata dal governo austriaco attraverso la Curia di Trento, tanto da costringerlo ad interrompere la sua missione nell'ottobre del 1835: ritornò così stabilmente in Piemonte dove per vent'anni ebbe la sua dimora abituale tanto da definirlo in una lettera come la sua "seconda Patria".

Opinione comune fra gli studiosi è il considerare come elemento fondamentale per il Rosmini studioso e uomo di cultura l'aver trascorso gli ultimi venti anni della sua vita in Piemonte, anziché in Trentino. L'Austria esercitava infatti un duro controllo ed una pesante censura non solo nella stampa ma anche sul modo di pensare, proibendo quella costruttiva libertà di dialogo che era necessaria per uno sviluppo ed una maturazione del pensiero rosminiano. Sebbene avesse deciso di sottrarsi a numerose richieste che aveva ricevuto per mancanza di uomini o perché queste non gli erano sembrate in

accordo con lo spirito dell'Istituto, la sua attività negli anni tra il 1835 e il 1839 appare straordinaria; il suo Istituto attraversò una fase di espansione e di consolidamento: oltre alla fondazione delle Suore della Provvidenza, venne dato inizio ad alcune opere tra le più significative della storia della congregazione rosminiana, importanti anche perché destinate a propagare l'Istituto in direzioni differenti.

Intrapresa nel 1835, grande fortuna ebbe innanzitutto la missione in Inghilterra, che rappresenta una pietra miliare nella storia dell'Istituto della Carità, poiché diede inizio alla propagazione dell'ordine anche in terra straniera, aprendo così l'orizzonte verso nuovi confini.

Il biennio 1835-1836 vide l'opera rosminiana indirizzarsi verso due abbazie: Tamié e San Michele. La prima missione aveva infiammato gli animi dei sacerdoti dell'Istituto: lo stesso Rosmini, recatosi in Savoia nell'estate del 1835, aveva mostrato un acceso entusiasmo per la possibilità di impiantare una missione a Tamié e di fondarvi un collegio per missionari. Ma l'entusiasmo iniziale suo e dei religiosi inviati in questa abbazia si era lentamente affievolito, soffocato dalle preoccupazioni, dalle tensioni interne e dai continui tentennamenti del Loewenbruck; Rosmini decise quindi di ritirare i suoi sacerdoti dalla casa di Tamié, che ritornava all'arcivescovo monsignor Martinet, segnando così la fine della missione. Ma Rosmini subì la più grande delusione a causa dell'improvviso abbandono dell'Istituto della Carità da parte del compagno lorenese: l'incostanza ed i facili entusiasmi avevano condotto il Loewenbruck verso altre avventurose strade.

All'orizzonte si delineava però una nuova impresa: Carlo Alberto, re del Piemonte, aveva concepito il progetto di fondare una casa di ospitalità e di ritiro all'abbazia di San Michele della Chiusa per coloro che desiderassero trascorrere un periodo di solitudine e di preghiera; il re aveva proposto ad Antonio Rosmini di affidare la cura dell'abbazia e l'attuazione della missione al suo ordine religioso.

Rosmini si dimostrò favorevole all'impresa e, superate alcune difficoltà iniziali, mandò alla Sacra di San Michele dodici religiosi, sotto la direzione di don Francesco Puecher.

Questo periodo così denso di avvenimenti e di fondazioni sembrò trovare ideale coronamento con l'approvazione dell'Istituto da parte della Santa Sede. Papa Gregorio XVI, succeduto a Pio VIII nel 1830, aveva affidato l'esame delle *Costituzioni* alla Congregazione pontificia dei Vescovi e dei Regolari.

L'approvazione dell'Istituto aveva inizialmente incontrato degli ostacoli ed erano pervenute alcune critiche dall'ambiente gesuita; il 20 dicembre 1838 però, grazie ad un intervento di papa Gregorio XVI,¹ venne firmato il decreto che approvava le regole del nuovo Istituto. Il 25 marzo 1839 diciannove religiosi al Calvario e sei sacerdoti in Inghilterra pronunciarono i voti perpetui: una grande distanza li separava, ma lo spirito di carità che faceva da fondamento all'Istituto li univa idealmente. Questo fu infatti un giorno di festa "spiritualmente grande, ma esteriormente modesta, secondo lo spirito umile della società", come afferma il Garioni Bertolotti.

Negli anni successivi all'approvazione dell'Istituto sono almeno tre gli ambiti in cui si può dividere l'operato di Antonio Rosmini: 1) la fondazione di collegi, di scuole, di orfanotrofi, di asili e la preparazione accurata degli insegnanti in accordo all'importanza attribuita da lui al ruolo degli educatori; 2) la pubblicazione di numerose opere filosofiche e le dispute che lo vedono coinvolto; 3) l'esperienza della politica e l'inevitabile intreccio con gli avvenimenti del Risorgimento italiano.

A partire dalla fine degli anni Trenta, Stresa divenne la residenza prescelta dal grande roveretano per trascorrere lunghi periodi immerso nella pace e nella serenità del luogo. Qui, circondato dalla poetica cornice di questa tranquilla cittadina affacciata sul Lago Maggiore, accoglieva gli amici, approfondiva gli studi, concepiva grandi opere; tra queste occorre ricordare *Storia dei sistemi morali* (1837); *La società e il suo fine* (1839); *Trattato della coscienza morale* (1839); *Risposta al finto Eusebio* (1841); *Filosofia del diritto* (1841-1845); *Teodicea* (1845); *Psicologia* (1845).

Nel 1837 Rosmini aveva accettato la proposta del conte Giacomo Mellerio di affidare al suo ordine il collegio di Domodossola, ampliando la scuola ginnasiale che era stata fondata nel 1818; agli inizi degli anni Quaranta era stato aggiunto anche il Liceo ed erano stati acquista-

ti alcuni terreni ed edifici confinanti con il Collegio per consentire un ampliamento della scuola. Rosmini aveva provveduto a stilare delle norme per gli allievi e per i docenti del collegio; a questi ultimi spettava l'importante compito di formare gli alunni seguendo un unitario progetto educativo: grande attenzione venne infatti prestata dal Padre Fondatore al campo dell'istruzione, un'opera tra le più consone allo spirito dell'Istituto e alla personalità del roveretano.

L'istruzione era da lui considerata come un elemento fondamentale e pertanto era necessario disporre di educatori ben preparati all'interno dei collegi: gli insegnanti dovevano infatti saper nutrire lo spirito, mirando alla crescita interiore degli allievi. Allo scopo di indicare il metodo educativo da prediligere egli scrisse in questi anni il trattato: *Del principio supremo della metodica e di alcune sue applicazioni in servizio dell'umana educazione*.

Tra la fine degli anni Trenta e l'inizio degli anni Quaranta si trovò a dover fronteggiare duri attacchi alle sue teorie filosofiche: un primo gli era stato sferrato da Vincenzo Gioberti, al cui testo "*Degli errori filosofici di Antonio Rosmini*" avevano dato fiera risposta i discepoli del roveretano; ma se in questo campo si può ricondurre la questione a divergenze fra esponenti di scuole di pensiero differenti, di natura diversa risultava essere la critica pesante, ancor più grave in quanto anonima, alle sue dottrine sulla coscienza morale. Su un libretto firmato con lo pseudonimo di Eusebio Cristiano vennero non solo confutate le dottrine rosminiane, ma ne venne anche stravolto il contenuto, individuando delle analogie con le tesi luterane, calviniste o gianseniste. Ciò che stupisce è la sistematicità con la quale venne portato avanti questo tentativo denigratorio nei confronti di Antonio Rosmini: irreperibile nelle librerie, il testo venne fatto circolare contemporaneamente a Roma, Genova, Lucca e Torino attraverso una distribuzione all'interno dei seminari, dei collegi, delle scuole, giungendo nelle mani di molti conoscenti e amici di Antonio Rosmini; dietro le osservazioni contenute nell'opuscolo non sarà però difficile riconoscere un gruppo di gesuiti che da tempo cercava di osteggiare il nascente Istituto della Carità. Questo opuscolo ottenne un'eco inaspettata rimbalzando da un ambiente all'altro e, sebbene

privo di una valida analisi critica, produsse vasti effetti grazie alla sottile abilità denigratoria con cui era stato concepito. La *Risposta al finto Eusebio Cristiano* scritta da Antonio Rosmini risulta essere un testo forte, volto a mettere in luce la menzogna e gli errori contenuti nel libello; intervenendo poi con un decreto in favore dell'abate roveretano, papa Gregorio XVI impose la fine delle accese controversie.

Rosmini partecipò agli entusiasmi e alle speranze che erano sorte in Italia nella primavera del 1848; egli si era interessato di politica fin dalla prima giovinezza e, nell'arco di un ventennio, i suoi scritti avevano mostrato un approfondimento e un'evoluzione della sua posizione: avendo analizzato attentamente la situazione politica italiana, si era trovato allineato sulle posizioni di molti patrioti che, riscoprendo il concetto di "nazionalità", auspicavano l'indipendenza dallo straniero e la nascita di governi costituzionali. Egli si era dichiarato favorevole alla concessione della Costituzione negli Stati italiani a patto che questa fosse una creazione spontanea del popolo e che non mutuasse concetti e osservazioni da precedenti forme di costituzioni estere.

Il 2 agosto 1848 Rosmini si recò a Torino su invito di Gabrio Casati, presidente del Consiglio piemontese; prendendo parte ad una riunione del Consiglio dei Ministri, gli venne affidata una delicata missione diplomatica a Roma presso il papa Pio IX nella speranza di poter dar vita ad un concordato tra la Chiesa ed il Piemonte e ad una confederazione di stati affidandone la presidenza allo stesso Santo Padre. Pio IX nutriva un sentimento di profonda stima e di fiducia nei confronti del sacerdote roveretano, tanto da volerlo nominare Cardinale e successivamente Segretario di Stato. Rosmini si vide però costretto a rassegnare le dimissioni al governo piemontese quando, il nuovo esecutivo cominciò a sostenere una linea politico-diplomatica differente, ossia la nascita di una lega legittimata dal papa in funzione antiaustriaca: constatando che le trattative avviate per il Concordato e la Confederazione non avevano più l'appoggio del governo piemontese, il roveretano considerò esaurito il suo compito.

Per desiderio del Pontefice Rosmini restò a Roma, ma improvvisamente anche qui la situazione precipitò

quando il 15 novembre venne ucciso il primo ministro Pellegrino Rossi. Nell'entourage papale dominavano la confusione e la paura ed il palazzo del Quirinale venne assalito dai rivoltosi che volevano veder accettate le loro proposte.² Il Papa il 24 novembre fuggì a Gaeta e Rosmini, rispondendo al suo invito, lo raggiunse due giorni dopo, ma sebbene tra di loro continuasse ad esserci un legame di affetto e di stima, sorsero i primi dissensi: Rosmini temette che la posizione papale potesse generare un insanabile dissidio fra la Chiesa e lo Stato perché ritenuta contraria alla causa dell'unità e delle libertà costituzionali. Nella primavera 1849, approfittando dell'assenza di Rosmini da Gaeta, i suoi avversari ottennero che venissero messe all'indice due opere del roveretano, *La Costituzione civile secondo la giustizia sociale* e *Le Cinque Piaghe della Santa Chiesa*, isolandolo sempre più dal Papa e di fatto impedendogli di ottenere la porpora. Rosmini, deluso, sospettato dalla polizia borbonica, preoccupato più che per sé per la posizione assunta dal Santo Padre, lasciò definitivamente Gaeta il 15 giugno. Apprese del decreto dell'Indice solo due mesi dopo: il colpo alle sue dottrine e al suo giovane Istituto si rivelò da subito tremendo, ma Rosmini commentò i fatti con serenità d'animo e con un sentimento di obbedienza al volere della Provvidenza. Paradossalmente è forse la sua ora più alta e più bella.

Senza recriminazioni fece ritorno a Stresa dove si dedicò alle cure del suo Istituto e alla stesura di nuove opere; qui scrisse lettere serene, incontrò ed ospitò innumerevoli amici e confratelli, la sua casa divenne un cenacolo come un tempo lo era stata casa Mellerio a Milano. Soprattutto in questi ultimi anni Manzoni divenne per lui un fratello spirituale a cui affidare il suo testamento morale.

Mentre le sue teorie si diffondevano nelle università italiane, studiate e spiegate da insigni docenti, a Roma prendeva nuovo vigore la controversia teologica: ai libretti ed alle calunnie Rosmini non rispose più, sdegnato ed amareggiato.

Fu proprio Pio IX, ormai lontano dal Rosmini in politica, ma fedele ammiratore del suo ingegno, a proporre un esame serio, approfondito di tutte le opere pubblicate, nominando quindici consultori; dopo quattro anni di analisi osteggiate dai nemici di Rosmini, il 3 luglio

1854 si riunì la Congregazione dell'Indice, presieduta dal Santo Padre. L'assoluzione delle sue opere e delle sue dottrine fu totale ed il Papa chiese che fosse definitiva: Rosmini la accolse con serenità e con pacatezza, senza alcun spirito di rivalsa. Solo molti anni dopo la morte del roveretano, nel 1888, il Sant'Uffizio tornerà a condannare Rosmini estrapolando 40 proposizioni dalle sue opere postume in modo da aggirare il decreto pontificio: occorrerà giungere al 1 luglio 2001 perché questa posizione venga cancellata e Rosmini compiutamente riabilitato.

Purtroppo il male che aveva tormentato Rosmini in alcuni momenti della sua gioventù, riapparve in forma più acuta e dolorosa; dalla primavera del 1855 non si allontanò più dalla villa di Stresa. I giorni della sofferenza ultima furono contrassegnati dall'affettuosa partecipazione dei suoi fedeli e dei tanti amici che ricevettero

come un'ultima benedizione il suo testamento spirituale, composto di parole e comportamenti sublimi.

Si spense il 1 luglio 1855 in una silenziosa notte d'estate; il primo ministro conte di Cavour ne diede notizia all'Italia e all'Europa come di un avvenimento di importanza nazionale. Queste poche parole di Ruggero Bonghi fanno comprendere la grande natura dell'uomo: "Si è dileguata quaggiù la più gran mente e la più sant'anima che visse in Italia. Lascia eredità grande di affetti e d'idee; i suoi confratelli e i suoi amici nutriranno gli uni; spetta ai giovani italiani di fecondare le altre. Tutti ci sentiremo migliori e più grandi nella sua memoria".

Le sue ultime parole affidate al Manzoni, sono la sintesi di una vita dedicata all'uomo e alla Chiesa, per unificare la loro strada che sale a Dio: "Adorare, Tacere, Godere". Valgono anche oggi, immutabilmente.

Note

¹ Il 12 settembre 1839 licenziando la Regola dell'Istituto della Carità papa Gregorio XVI scrisse di sua mano un commento elogiativo per il fondatore: "Essendo cosa a Noi ben conosciuta e sperimentata che il nostro diletto figlio sacerdote Antonio Rosmini, fondatore di questo Istituto, è uomo fornito di ingegno eccellente e singolare, ornato l'animo di egregie doti, per scienza, delle cose divine e umane soprammodo illustre, chiaro per esimia pietà, religione, virtù, probità, prudenza, integrità, splendente per meraviglioso amore e attaccamento alla cattolica religione e a questa Sede Apostolica, e che nel fondare l'Istituto della Carità a questo principalmente intese, che la carità di Cristo maggiormente diffusa nei cuori di tutti, tutti stringesse, e la Chiesa cattolica raccogliesse frutti ogni di più ubertosi, e i popoli con più acuti stimoli fossero eccitati all'amore di Dio e alla dilezione scambievolmente, Noi abbiamo giudicato di proporre il medesimo diletto figlio al governo di detta Società. Eleggiamo e costituiamo lo stesso Antonio Rosmini Preposito Generale a vita del nominato Istituto con tutte le facoltà necessarie e opportune" (tratto dalle *Lettere Apostoliche di approvazione dell'Istituto della Carità* emanate il 12 settembre 1839). Il Garioni Bertolotti sottolinea come un elogio papale di una persona vivente rappresenti un *unicum* nella storia della Chiesa: Gregorio XVI mostrava di stimare a tal punto l'operato di Antonio Rosmini da decidere di inserire delle parole di lode che non sono solo rivolte all'Istituto fondato, ma anche all'uomo, la cui grandezza lo fa assurgere a superiore del suo ordine religioso.

² Pio IX, nel tentativo di sedare i tumulti, aveva accettato il ministero voluto dai rivoluzionari: nella lista stilata il papa sembra aver inserito anche il nome di Antonio Rosmini, come Presidente del Consiglio e come Ministro della Pubblica Istruzione. Ma la posizione offertagli era troppo equivoca, fatta di compromessi con un Gabinetto

che Rosmini considerava non costituzionale: domandando al Santo Padre quale fosse la sua sincera volontà, non aveva trovato nelle sue parole la fiducia necessaria per fargli accettare l'incarico. Il giorno seguente il suo rifiuto venne comunicato al neo eletto ministro Galletti, che subito gli sostituì monsignor Muzzarelli. La nomina di Rosmini a ministro è un episodio sfuggito all'attenzione di molti poiché il suo nome, comparso solo in un comunicato del giornale *Il contemporaneo*, era stato sostituito nell'elenco ufficiale dei ministri diffuso il giorno successivo dal Galletti.

Bibliografia

- R. Bessero Belti, *Rosmini*, Edizioni Rosminiane Sodalitas, Stresa 1989
- G. Bozzetti, *Profilo di Antonio Rosmini*, Libreria Editoriale Sodalitas, Stresa 1985
- M. De Paoli, *Antonio Rosmini. Una lunga storia d'amore*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1997
- G. Garioni Bertolotti, *Antonio Rosmini*, Libreria Editoriale Sodalitas, Stresa 1981
- U. Muratore, *Rosmini profeta obbediente*, Paoline Editoriale Libri, Milano 1995
- Pagine di una vita. Note biografiche su Antonio Rosmini*, a cura di M. Murdocca, Longo Editore, Rovereto 1986
- G. Rossi, *Vita di Antonio Rosmini*, in 2 voll., Arti Grafiche Manfredi, Rovereto 1959